

◆ *Il presidente americano commosso: «Credo che quanto avete fatto porterà futuri vantaggi e cambierà i cuori»*

◆ *Un messaggio agli ebrei: «Voglio che sappiate che la vita di troppi palestinesi è dura, il dolore personale è grande»*

◆ *Arafat con le lacrime agli occhi: «Mi impegno a rispettare gli accordi e a non tollerare alcuna violenza»*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Clinton a Gaza, il sogno è più vicino

## L'Anp abroga gli articoli anti-Israele. Netanyahu: un importante passo avanti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Avete fatto una buona cosa alzando le mani per votare. E sapete perché? Non ha nulla a che fare con il governo in Israele. Commovente il popolo di Israele». Per il momento il più commosso è lui: Bill Clinton. In seguito dall'incubo dell'impeachment, braccato dai giornalisti americani che gli chiedono ad ogni passo se si dimetterà, il presidente Usa ha portato a termine la sua missione a Gaza, imprimendo una svolta storica nel tormentato Medio Oriente: il Consiglio nazionale palestinese ha confermato la revoca della clausola del suo statuto che chiedevano la distruzione dello Stato ebraico. Il processo di pace è salvo, anche se sono ancora tanti gli ostacoli sul suo cammino. Missione compiuta, dunque: «Avete fatto una buona cosa alzando le ma-

**OGGI IL VERTICE**  
Al valico di Erez nuovo summit fra i tre leader. Forse un compromesso sui prigionieri

ni per votare - dice Clinton ai dirigenti palestinesi che lo acclamano - . Vi ringrazio di avere respinto pienamente e per sempre, i passaggi dello Statuto che invocavano la distruzione di Israele; questi passaggi rappresentavano il supporto ideologico di una lotta a cui avevo rinunciato».

Ad applaudire l'«amico presidente» sono 1.500 esponenti palestinesi: parlamentari, ministri dell'Anp e altri dirigenti, rappresentanti dei diversi gruppi e organizzazioni della diaspora, persino un rabbino pacifista. Molti hanno le lacrime agli occhi, moltissimi hanno combattuto per anni contro «gli alleati dei sionisti» di cui Bill è presidente. Clinton li ha «conquistati». Chi lo ha detto che il tempo è trascorso invano? Dieci anni fa, le autorità americane rifiutavano ogni contatto con Arafat e i «terroristi dell'Olp». Ma oggi per Clinton, eletto grazie ai voti della comunità ebraica, Israele resta un interlocutore privilegiato ma non più esclusivo: «Avete ribadito che intendete condividere questa terra con i vostri vicini - aggiunge il presidente americano a quella platea di «ex nemici» - senza guerre, per sempre, e loro vi han-

no ascoltato». Il negoziato può riprendere, gli accordi di Wye non sono carta straccia, il vertice tra Arafat e Netanyahu con la supervisione di Clinton può essere rimesso in calendario e convocato per questa mattina. Le telecamere indugiano sul leader palestinese: Arafat sembra ringiovanito di colpo, nonostante gli anni e una salute precaria. Sorride soddisfatto, non nasconde la sua felicità: «Mi impegno - scandisce nel suo discorso al Cnp - a rispettare gli accordi e a non tollerare alcuna violenza, da qualunque parte venga». Poi chiede ai rappresentanti del «popolo dei Territori e della diaspora» di confermare la nullità di «tutti i paragrafi contro Israele e contro la pace. Centinaia di mani si levano a sostegno della richiesta di «mister Palestine».

La risposta che giunge da Gerusalemme è incoraggiante. Il voto del Cnp «è un passo importante, è il primo passo verso l'interiorizzazione da parte dei palestinesi del concetto che abbiamo diritto all'assistenza in questa terra», dichiara Benjamin Netanyahu. È il via libera da parte israeliana alla ripresa delle trattative sull'applicazione degli accordi di Wye. Netanyahu

ribadisce che Israele rispetterà gli impegni assunti in terra americana lo scorso 29 ottobre «una volta che i palestinesi avranno neutralizzato nelle zone autonome i giganteschi depositi di armi che mettono in pericolo gli israeliani». Un modo per dire che il vertice di oggi a

**IL VOTO DEL CNP**  
Non solo un'ovazione ma un voto palese come richiesto dagli israeliani

Eretz non sarà una passeggiata. Ma di certo i toni si sono stemperati: Netanyahu sembra più disponibile a raggiungere un'intesa anche sulla questione che ha scatenato la rivolta in Cisgiordania: la liberazione dei prigionieri politici palestinesi. «Questa - aveva esclamato Arafat - è una giornata d'oro nella storia della Palestina». Nel futuro vi saranno certamente ancora molte giornate di piombo. Ma l'intesa strategica tra Anp e Stati Uniti quella non, non potrà essere rimessa in discussione: «Credo che abbiate guadagnato più in cinque anni di pace che in 45 anni

di guerra - ripete Clinton ai 1500 dirigenti palestinesi - . Credo che quanto fate oggi, lavorando insieme per la sicurezza, porterà a futuri vantaggi e cambierà i cuori».

La Gaza che ha accolto la coppia presidenziale non ha nascosto i suoi drammi dietro le mille bandiere e striscioni a stelle e strisce. Hillary ha conosciuto la desolazione di un campo profughi, Bill ammette di aver pianto nell'abbracciare un bambino palestinese il cui padre è in un carcere israeliano; la stessa commozione che aveva provato il giorno prima per un piccolo israeliano rimasto orfano per mano di un palestinese: «Dobbiamo riconoscere - insiste - che nessuna parte ha il monopolio della sofferenza o della virtù». E da Gaza, Clinton si rivolge agli israeliani: «Voglio che il popolo di Israele sappia come per molti pale-

stinesi, cinque anni dopo gli accordi di Oslo, i benefici di questo processo sono ancora remoti. Che la vita di troppi palestinesi è dura, il lavoro è scarso, le prospettive sono incerte, il dolore personale è grande». Un messaggio che certo non piacerà ai falchi di «Eretz Israele». Ma è un tributo di verità che il presidente americano deve alla memoria di un «grande israeliano. Il mio amico Yitzhak Rabin».



Delle scolare palestinesi sventolano bandiere americane e del loro Paese al passaggio di Bill e Hillary Clinton. Sotto Yasser Arafat insieme al presidente Usa

Rebours-Applewhite / A.P.

## La folla abbraccia l'ex nemico

### L'euforia della Striscia, fra rock e «pizza Bill e Hillary»

Il ragazzo sulla sedia a rotelle si tiene in disparte, un po' intimidito da quella sua coetanea così importante che è venuta a visitare la sua scuola alla periferia di Gaza. Ma la pace passa anche attraverso un abbraccio e una stretta di mano: quello tra Chelsea Clinton e Mahmud Ansfur. Il ragazzo palestinese è costretto sulla sedia a rotelle da quando, dieci anni fa, fu colpito alle gambe dai micidiali proiettili di gomma sparati durante una manifestazione di «shebab» (i ragazzini dell'Intifada) da un soldato israeliano. Ora Mahmud racconta sotto i riflettori della «Cnn» che il suo sogno è di diventare un bravo disegnatore di fumetti e di poter un giorno visitare la patria dei cartoon: gli Stati Uniti. Fuori dall'ufficialità, dal linguaggio paludato della politica, la giornata dei Clinton nei Territori è fatta soprattutto di incontri, anche se fugaci, con la «gente di Gaza».

La «gente di Gaza» sono i bambini che accolgono Bill, Hillary e Chelsea Clinton all'aeroporto, sventolando centinaia di bandie-

rine a stelle e strisce. Sono i ragazzi della pizzeria Abu Nawwas di Piazza Palestina che in onore dell'illustre ospite americano hanno persino rinnovato il menù: la «pizza Bill e Hillary» si è aggiunta alle focacce più tradizionali. La «gente di Gaza» sono quei ragazzi in divisa, poco più che adolescenti, che da ore presidiano sbuffando i quartieri vicini al mare, dove si trovano gli uffici di Yasser Arafat. Gaza blindata, Gaza in festa. Gaza che oggi tornerà alla vita di sempre ma con una speranza in più. «Il popolo palestinese deve dimostrare di essere pronto a cambiare sia con il cuore che con la mente. Ha l'opportunità storica di provare che ha scelto il cammino della pace con Israele»: sono le prime parole pronunciate dall'«uomo più potente al mon-

**FAME DI FUTURO**  
I ragazzi sognano una vita normale. Fino a pochi anni fa gridavano: Yankee go home



do» appena sceso dall'elicottero che l'aveva portato a Gaza; parole che riempiono le case della «gente di Gaza», rimandate più volte in onda dalla Tv palestinese.

Non è facile cambiare «il cuore e la mente» per Ahmed e Zaira, che hanno visto morire il loro fratello

maggiore Nemer in una delle tante manifestazioni di protesta che hanno segnato gli anni della «rivolta delle pietre». Ma anche loro vogliono scommettere sulla pace e lo dicono ad Hillary Clinton in visita nel campo profughi: «Non si può avere per compagno della

propria vita l'odio - afferma Zaira, ventenne universitaria - . Ben venga Clinton se questo può aiutarci a vivere finalmente in libertà in un nostro Stato». I ragazzi di Gaza hanno «fame» di futuro, desiderano una vita normale, vestono in jeans e ascoltano musica rock. Come i loro coetanei americani o israeliani. Sono gli stessi ragazzi che fino a pochi anni fa gridavano: «Yankee go home» e che ieri sventolavano la bandiera americana con la scritta: «We have a dream: free Palestine». Piace Clinton, ai ragazzi di Gaza. Che ironizzano sulle sue «scappatelle» extracongiugali: «Cosa fa nella vita privata dovrebbero essere affari suoi e di Hillary - dice Hanan, diciotto

anni - . Non capisco proprio come qualcuno possa pensare di cacciarlo dalla Casa Bianca per quell'avventura con la Lewinsky. Quel giudice Starr è più bigotto di un'integralista...». Questa è Gaza nel giorno della «storica visita». Forse è un entusiasmo un po' «gonfiato». Certo nessuno si fa illusioni: il Medio Oriente vivrà ancora giorni di lutto e di dolore prima di poter voltare pagina. Intanto, però, vale la pena tirare tardi per una notte da «Abu Nawwas» a mangiare la «pizza Bill e Hillary» e ad ascoltare le canzoni di Bruce Springsteen. Sognando uno Stato di Palestina che ancora non c'è. Ma che da ieri è più vicino. U.D.G.

## I 26 articoli contestati da Gerusalemme

Sono 26 gli articoli della Carta palestinese, che ne conta 33, in cui si chiedeva la distruzione dello Stato di Israele: la loro abrogazione è stata confermata ieri nella riunione di dirigenti palestinesi a Gaza, alla presenza del presidente americano Bill Clinton e del presidente palestinese Yasser Arafat. La «Carta nazionale palestinese» è stata scritta 30 anni fa, quando Arafat e i suoi compagni puntavano sulla guerriglia. Con l'inizio del processo di pace nel 1993 a Oslo, è maturata tra Arafat e gli israeliani un'intesa per togliere dalla Carta ogni accento del genere. Nell'aprile '96 - con soddisfazione dei laburisti allora al potere in Israele - vi sono stati emendamenti della Carta, in una riunione a Gaza del Cnp, il Consiglio nazionale palestinese (circa 600 membri di ogni orientamento, compresi estremisti contrari alla pace).

Nel gennaio scorso Arafat ha confermato dettagliatamente l'abrogazione in una lettera a Clinton, ma in seguito il premier Benjamin Netanyahu ha chiesto tassativamente l'abrogazione degli articoli, in una nuova riunione del Consiglio nazionale. Un compromesso è stato raggiunto in ottobre, nel vertice di Wye Plantation: si è così arrivati alla riunione di ieri a Gaza, con 1.500 esponenti palestinesi fra cui «alcune centinaia» di membri del Consiglio nazionale palestinese. U.D.G.

L'INTERVISTA

## Abu Sharif: «Per noi è il giorno dell'orgoglio nazionale»

Fa fatica a trattenere l'emozione. Lui, uno degli uomini più ricercati negli anni Settanta dalla Cia e dal Mossad, oggi si ritrova a fianco di Yasser Arafat a ricevere il presidente degli Stati Uniti. La politica lascia il campo ai ricordi, le riflessioni sul futuro del processo di pace israelo-palestinese s'intrecciano con tanti episodi che hanno segnato un'avventurosa storia personale. Una storia che riflette appieno le sofferenze, le lotte, gli errori e le speranze di un intero popolo. L'ex capo dei «fedayin» è oggi uno dei consiglieri più autorevoli del presidente dell'Anp: il suo nome è Bassam Abu-Sharif. Il suo volto porta ancora indelebili i segni di un pacco bomba inviatogli a Beirut dai servizi israeliani: solo per un miracolo Abu-Sharif rimase vivo. In un bellissimo libro, «Il mio miglior nemico» (Sellerio editore Palermo), Bassam Abu-Sharif racconta assieme ad Uzi Mahnaimi, ex agente segreto israeliano, il percorso che porta due irriducibili nemici a riconoscere le ragioni dell'altro e a vedere nella pace un

fine possibile, il più importante. Ed oggi, questa «pace dei coraggiosi» vive un giorno indimenticabile: la prima visita di un presidente americano nei Territori autonomi palestinesi.

**Cosa ha rappresentato per i palestinesi dei Territori la visita di Bill Clinton?**

«Venendo a Gaza, Clinton ha innanzitutto riconosciuto la dignità e il coraggio del popolo palestinese. Vede, per noi quello di ieri è stato il giorno del riscatto e dell'orgoglio nazionale: il presidente della più grande potenza mondiale fa visita a un popolo che per decenni ha lottato contro chi voleva cancellarlo dalla storia, negare l'identità, ridurlo ad una massa di profughi senza diritti e senza terra. Il presidente Clinton si è comportato come un grande statista, come un uomo di pace e di giustizia e di questo il popolo palestinese gli sarà sempre riconoscente».

**Clinton si è trovato di fronte ad un'accoglienza trionfale. Qualcuno parla di bambini mobilitati ed un clima artefatto.**

«Sono accuse vergognose, insultan-



ti. Sia il presidente che la signora Clinton hanno potuto toccare con mano il dolore e la dignità dei bambini figli di palestinesi detenuti da anni nelle carceri israeliane per aver combattuto l'esercito di occupazione. La signora Clinton ha visitato un campo profughi della Striscia e ha potuto vedere cosa significa vivere in condizioni difficilissime. Il presidente degli Stati Uniti ha conosciuto il vero volto di Gaza e ciò ha confortato la

«  
Venendo a Gaza Clinton ha legittimato le nostre aspirazioni all'indipendenza  
»

«Ma sul piano più strettamente politico qual è il messaggio più importante scaturito da questa visita?»

«Clinton ha ribadito che una pace giusta e durevole in Medio Oriente deve fondarsi sul principio, sancito peraltro dalle risoluzioni dell'Onu, della «pace in cambio dei territori».

Quello evocato dal presidente americano è lo spirito che ha permeato gli accordi di Oslo e quelli di Wye River. È la «pace dei coraggiosi» avviata dal presidente Arafat e da Yitzhak Rabin. Ma visitando Gaza, Clinton ha anche lanciato un messaggio all'intera comunità internazionale: la creazione di uno Stato palestinese indipendente è ormai all'ordine del giorno e rappresenta lo sbocco naturale del processo di pace con Israele. Venendo a Gaza, parlando al Cnp, Clinton ha legittimato le nostre aspirazioni all'indipendenza. E lo ha fatto da «amico di Israele». Perché la realizzazione di uno Stato palestinese è una garanzia e non una minaccia per la sicurezza di Israele».

**Ma la destra ebraica rigetta l'idea di uno Stato palestinese.**

«Si tratta di una minoranza di oltranzisti che non riuscirà a fermare il corso della storia. Come non riusciranno a farlo gli integralisti islamici. Ciò che conta è che l'80% degli israeliani vuole un accordo con i palestinesi, perché è convinto che la propria sicurezza non può essere garantita con le armi ma riconoscendo il diritto al-

l'autodeterminazione del popolo palestinese. Questa convinzione è tanto forte, e realistica, da far breccia anche tra i cosiddetti «falchi» israeliani. Lo stesso Ariel Sharon ha dovuto ammettere che, a certe condizioni, Israele può «rassegnarsi» alla nascita di uno Stato palestinese».

**Il Consiglio nazionale palestinese ha ribadito la soppressione dei paragrafi anti-israeliani della Carta dell'Olp. È un pegno pagato a Bill Clinton?**

«No. È la logica conseguenza della linea del dialogo che ha portato agli accordi di Oslo. Noi crediamo veramente nella pacifica coesistenza di due popoli e due Stati in Palestina. E sappiamo bene che il raggiungimento della pace comporta inevitabili sacrifici per ambedue le parti. Siamo consapevoli che molti di noi non ritorneranno mai più nelle case che furono dei loro avi. È doloroso, ma è così. Perché la pace ha un prezzo e tutti devono pagarla, palestinesi e israeliani. Con i nostri fratelli ebrei dobbiamo incontrarci a «mezza strada». U.D.G.

